

96^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

RISPARMIO: FUTURO PRESENTE

Intervento del Presidente di Acri
PROF. FRANCESCO PROFUMO

Gentili Signore e Signori,

in qualità di Presidente di Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa, do il benvenuto a tutte le persone collegate, Autorità e Colleghi, ringraziando per aver accolto l'invito a partecipare a questo nostro incontro annuale, in occasione della celebrazione della 96^a edizione della Giornata Mondiale del Risparmio, che, in conformità alla normativa vigente, si tiene quest'anno esclusivamente con collegamenti da remoto.

Do il benvenuto al Ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, al Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e al Presidente di Abi e amico, Antonio Patuelli. A tutti loro va il sincero ringraziamento mio e di tutto il Consiglio di Acri, per averci voluto onorare con la loro presenza da remoto alla Giornata Mondiale del Risparmio, un evento che da oltre novant'anni Acri organizza per celebrare e promuovere il valore economico e sociale del risparmio, quale strumento di crescita individuale e collettiva.

“Risparmio: futuro presente” è il tema che all'inizio dell'anno abbiamo scelto per questa Giornata, ben prima che la pandemia sconvolgesse le vite di tutti noi. Sono passati otto mesi, il mondo è completamente cambiato, ma questo tema oggi mi sembra ancora attualissimo.

Al principio può sembrare difficile ragionare sul futuro in una fase come quella che stiamo vivendo, caratterizzata da grande incertezza sul domani. Ma è proprio per via di questa

incertezza che dobbiamo guardare più avanti, progettare il mondo che verrà, non domani, ma tra trent'anni. Dobbiamo decidere quali sono gli obiettivi condivisi dalla nostra comunità nazionale. Dove vogliamo andare tutti insieme? Quali sono i valori a cui vogliamo ispirarci per costruire l'Italia del 2050? Solo in base a questo sforzo collettivo sapremo quale strada intraprendere.

Perché è l'idea di futuro che abbiamo che dà forma al nostro presente. Non si tratta di una responsabilità che possiamo delegare esclusivamente alla Politica o al Governo. È un onere a cui siamo chiamati tutti in prima persona: le imprese, le università, le organizzazioni della società civile, i singoli cittadini. Non ci sono più alibi: il Paese che vogliamo consegnare ai nostri figli lo iniziamo a costruire oggi, tutti insieme.

Disegnare il futuro presuppone, però, anche risorse adeguate. Queste risorse provengono da diverse fonti, come cercherò di evidenziare in questo mio intervento. Prima tra tutti il risparmio privato, che ha supportato molti italiani nel corso di questi mesi di pandemia, e che, se ben indirizzato può ancora rappresentare un potente volano per la ripresa.

Il 2020 è già stato affidato alla storia come un *annus horribilis*. E non è ancora concluso. Dobbiamo guardare con fiducia alle settimane e ai mesi che ci aspettano, ma, fino a quando non sarà disponibile un vaccino per la maggioranza della popolazione, dovremmo continuare a fare i conti con una situazione difficilissima.

Le stime sull'impatto economico complessivo che la pandemia ha prodotto sul nostro Paese e sul resto del pianeta sono ancora piuttosto altalenanti. Ma alcune ci prospettano uno scenario catastrofico. La Banca Mondiale ha calcolato che la crisi innescata dal Covid-19 farà crescere di quasi 2 punti percentuali la quota della popolazione mondiale che vive in condizione di povertà estrema.

Nel nostro Paese, durante i mesi del lock down, circa la metà degli italiani ha vissuto una drastica caduta delle proprie disponibilità economiche (*Fonte: Censis-Confcooperative*). I più colpiti sono stati i giovani, le donne e i lavoratori autonomi. Le misure di compensazione del mancato reddito messe in campo dal Governo si sono rivelate fondamentali, ma non risolutive. Recentemente la Banca d'Italia ha stimato che ci vorranno almeno “un paio di anni” perché l'economia ritorni ai livelli pre-Covid.

Inoltre, nel suo Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia, la Caritas Italiana ha registrato che la crisi ha fatto crescere l'incidenza dei “nuovi poveri” dal 31% al 45%, rispetto allo scorso anno. Quasi la metà delle persone che si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta. E le più colpite sono le famiglie con figli.

In questo anno terribile ci sono stati però anche alcuni segnali positivi, che vorrei richiamare brevemente.

Innanzitutto la risposta dell'Italia tutta.

A partire dal Governo, che ha dovuto affrontare un'emergenza assolutamente senza precedenti, che ha travolto soprattutto il Nord della Penisola. In una fase in cui il nostro Paese si è trovato a essere l'avanguardia di quello che sarebbe successo nelle settimane e nei mesi successivi nel resto del mondo, le misure messe in campo sono riuscite progressivamente ad arginare la diffusione del contagio.

Il sistema sanitario nazionale, pur evidenziando alcune criticità organizzative legate principalmente alle carenze strutturali e al dialogo tra Stato centrale e Regioni, ha sostanzialmente retto l'onda che rischiava di farlo soccombere. Il merito va riconosciuto a medici e operatori sanitari che hanno prodotto uno sforzo straordinario, a volte anche a costo della loro vita. A loro va tutta la nostra stima e gratitudine.

Anche il mondo della scuola ha saputo reinventarsi, attivando nuove forme di didattica a distanza, per portare avanti l'anno scolastico e non abbandonare completamente i ragazzi.

Purtroppo, questo impegno non ha raggiunto tutti gli studenti. Mancanza di dispositivi o di connessione adeguata hanno escluso tanti giovani, che sono stati privati del loro diritto all'istruzione. Per questo, è necessario che vengano fatti tutti gli sforzi per evitare di chiudere nuovamente le scuole.

E poi, il Terzo settore e il Volontariato, che hanno messo in campo una miriade di azioni capillari per continuare a garantire l'assistenza ai soggetti più fragili, offrendo cura, pasti, e aiuto. Senza di loro interi pezzi della nostra società sarebbero rimasti completamente abbandonati.

Nei mesi di emergenza più acuta, le Fondazioni di origine bancaria hanno messo in campo, in tempi rapidissimi, un impegno straordinario per supportare l'assistenza sanitaria, garantire la continuità della didattica, sostenere i soggetti più fragili e affiancare il Terzo settore. Come ricordato dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio. Complessivamente, le Fondazioni hanno messo a disposizione oltre 130 milioni di euro, tra erogazioni e raccolte fondi sui territori. Inoltre, tramite Acri, hanno attivato un fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito delle organizzazioni non profit nella successiva e complicatissima fase di ripartenza. Finora sono stati erogati oltre 10 milioni di euro per circa 240 finanziamenti.

Dal canto loro, le Casse di Risparmio, insieme alle altre banche italiane, hanno anticipato le diverse forme di sostegno al reddito e hanno temporaneamente congelato i prestiti delle famiglie a basso reddito o nel caso di perdita del lavoro. Per le imprese hanno erogato nuovi finanziamenti, garantiti dallo Stato, e messo a punto una serie di moratorie bancarie dedicate alle piccole e medie imprese.

Un'altra novità importante innescata dalla pandemia è stata lo straordinario cambio di passo con cui l'Unione europea ha inteso rispondere all'emergenza sanitaria. Dopo un iniziale tentennamento, la Commissione Europea ha dato vita al fondo Next Generation Eu, che, come ha affermato la presidente Von Der Leyen, ha l'obiettivo di legare la ripresa del continente alla progettazione del futuro dell'Europa.

Si tratta di un'opportunità straordinaria anche per il nostro Paese, che ne sarà uno tra i maggiori beneficiari. Non possiamo perdere quest'occasione: dobbiamo utilizzare al meglio questi fondi.

Dall'annuncio delle misure straordinarie previste dall'Unione Europea, si sono moltiplicati gli interventi di esperti di ogni settore per stilare priorità e indicare progettualità verso cui indirizzare queste risorse. Non mi aggiungerò a questa nutrita schiera di opinionisti. Quello su cui vorrei soffermarmi brevemente è sul *perché* utilizzare questi fondi straordinari. Quello su cui ritengo dovremmo discutere maggiormente è quale idea di Italia e di Europa vogliamo realizzare. Perché Next Generation Eu è un programma che ci investe di una grande responsabilità. Da un lato, perché si tratta, in parte, di un debito che stiamo contraendo come Paese e che ricadrà sulle future generazioni. Dall'altro, perché sono convinto che daremo un futuro all'Europa solo riempiendola di visione. Il vento del populismo anti-europeista si sgonfia se l'Europa torna a essere il sogno di una generazione. E di questo dobbiamo sentirci tutti responsabili.

Allora, è bene chiarire qual è la visione che abbiamo dell'Italia del 2050. E, come contributo a questa riflessione, porterò quella che è la visione delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio Spa riunite in Acri, che qui rappresento. Questa visione l'abbiamo ben presente e da trent'anni dà forma al nostro lavoro quotidiano sui territori. Vogliamo un Paese che metta i giovani al centro, che punti sull'innovazione sostenibile, che favorisca la coesione sociale, contrastando le disuguaglianze, e che abbia l'Europa come prospettiva.

Tutto questo non è una mera rivendicazione o un elenco di richieste per chi selezionerà i progetti per il Recovery Plan. Questa è la nostra esperienza, il nostro contributo alla fattibilità di questo piano.

Le Fondazioni di origine bancaria, infatti, sono ormai un attore riconosciuto dello sviluppo sostenibile e inclusivo sui territori. Da trent'anni sperimentano progettualità che possono essere replicate altrove, promuovono il welfare comunitario, sostengono l'innovazione, alimentano il pluralismo e l'autorganizzazione della società civile. E lo fanno tessendo

alleanze con tutti i soggetti del Paese impegnati su questi fronti: dal pubblico al privato, dalla scuola all'università, dalla ricerca al mondo delle imprese.

C'è un esempio cristallino di questo modo di operare, di cui le Fondazioni vanno giustamente molto orgogliose: l'esperienza del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Nato nel 2016, grazie a un accordo tra Governo, Fondazioni e Terzo settore, rappresenta il più grande intervento nel nostro Paese rivolto a bambini e ragazzi in difficoltà. Finora ha raggiunto quasi 500mila ragazzi, ovvero il 40% di quelli che l'Istat dichiara essere minori in condizioni di povertà.

Come più volte ribadito, il Fondo sta sperimentando alcuni modelli di intervento, ma non ha la pretesa di risolvere da solo il dramma della povertà educativa del nostro Paese. La quantità complessiva di risorse a disposizione ammonta a circa 600 milioni di euro in 6 anni, messi a disposizione dalle Fondazioni, incentivate mediante un apposito credito d'imposta. Si tratta di un budget importante, ma evidentemente limitato. La nostra idea è consegnare questa sperimentazione al Governo, perché possa adottarne le parti più efficaci e replicarle su scala più grande, con risorse adeguate. Questo, in parte, sta già avvenendo.

Il Fondo è nato dall'esperienza di quasi quindici anni maturata dalla Fondazione Con il Sud: una realtà nata dall'accordo tra Fondazioni e Terzo settore per favorire lo sviluppo del capitale sociale del Mezzogiorno. Magistralmente guidata dal collega e amico Carlo Borgomeo, Fondazione Con il Sud è nata per accompagnare il riscatto degli uomini e delle donne delle regioni del Mezzogiorno che non aspettano più soluzioni dall'alto, ma quotidianamente si rimboccano le maniche per dare a sé stessi e ai loro figli una terra ricca di opportunità, dove valga la pena vivere e dove cercare di realizzare i propri sogni, senza dover scappare altrove. Questo approccio si basa sulla convinzione che il vero, diffuso e duraturo sviluppo economico del Mezzogiorno possa realizzarsi solo dove esiste un capitale sociale forte, e non il contrario.

Da anni, le Fondazioni stanno sperimentando inedite alleanze con il mondo del Terzo settore e del Volontariato. Oltre ai casi già citati, vorrei ricordare il dialogo sempre franco e prolifico che Acri intesse con il Forum Nazionale del Terzo Settore e con Csv.Net, la rete nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato. Da queste relazioni è nata la Fondazione Onc, a cui la

riforma del Terzo settore ha affidato la rinnovata gestione del finanziamento dei Centri di servizio per il volontariato italiano. Si tratta, anche in questo caso, di un'esperienza molto positiva, che potrà divenire un modello.

Cito queste esperienze, che ci riguardano da vicino, perché il contributo che vorrei portare a questa Giornata è fare emergere i semi del futuro che vogliamo e che stiamo già coltivando nel nostro Paese, affinché possano contribuire a delineare una strada da intraprendere tutti insieme.

Vorrei ricordare anche il ruolo molto importante che sta svolgendo Acri. Da un lato, con le Consulte regionali di Fondazioni, dall'altro, con le Commissioni tematiche, l'Associazione sta contribuendo a diffondere tra le Associate una cultura innovativa su alcuni dei temi più complessi, che sono le priorità per il Paese e che le Fondazioni si trovano a dover affrontare: in primis la gestione del patrimonio, ma anche lo sviluppo sostenibile, l'educazione e la cultura. Il dialogo e la condivisione permette, nel pieno rispetto dell'autonomia delle singole Fondazioni, di far avanzare l'intero sistema.

La missione che la Legge Ciampi ha affidato alle Fondazioni è perseguire l'utilità sociale e la promozione dello sviluppo economico dei territori di riferimento e del Paese. Questa missione esse la adempiono tanto con l'attività erogativa, quanto con gli impieghi del patrimonio.

Quest'ultimo, negli anni, si è diversificato sempre di più. E oggi le Fondazioni sono il principale investitore istituzionale per quota di patrimonio investito nell'economia reale del Paese, con una percentuale pari al 48,6 del totale investito (*Fonte: Itinerari previdenziali*).

Le Fondazioni di origine bancaria sono agenti dello sviluppo sostenibile e con questa visione orientano l'intera catena del risparmio: dall'allocazione dei loro patrimoni, alla produzione dei proventi, fino alle erogazioni sui territori, che producono il valore sociale a cui accennavo prima. Tutto concorre al perseguimento dei *Sustainable Development Goals* fissati dall'Onu.

Infatti, anche nella gestione dei loro patrimoni, le Fondazioni pongono sempre maggiore attenzione alle tipologie d'investimento, privilegiando quelle operazioni che rispettano criteri ambientali, sociali e di governance (ESG), oltre che ai cosiddetti *Mission Related Investment*. Inoltre, la loro "origine bancaria", pur se molto diluita e ridotta, è ancora oggi uno degli assi portanti del mondo del credito del nostro Paese.

L'origine dei patrimoni delle Fondazioni risale alle antiche Casse di Risparmio: uno strumento all'epoca altamente innovativo, che, nel XIX secolo, le comunità dei nostri territori crearono per contrastare l'usura, favorire l'accesso al credito di artigiani e agricoltori e supportare opere di beneficenza con i rendimenti. Un altro straordinario disegno frutto di una visione del risparmio orientato al futuro, che ancora oggi sta portando risultati preziosi per tutto il Paese.

Oggi le Fondazioni sono eredi di questa antica tradizione e sono presenti nei maggiori gruppi bancari nazionali e in diverse banche regionali e locali. Qui le Fondazioni sono azionisti stabili, attenti ai risultati di medio-lungo periodo, rispettosi dell'autonomia e delle scelte del management.

Su questo punto lasciatemi fare un commento. La raccomandazione della Banca Centrale Europea agli istituti di credito e assicurativi del continente di non distribuire dividendi per tutto il 2020, alla quale le banche italiane si sono prontamente adeguate, rischia di mettere seriamente in difficoltà molte Fondazioni nel portare avanti la loro attività erogativa e nel programmare la loro attività pluriennale. Proprio in una fase in cui ci sarebbe ancora più bisogno di loro.

Prudenzialmente, per prevenire l'erraticità dei mercati, le Fondazioni hanno già da tempo costituito degli appositi fondi di stabilizzazione, che attualmente ammontano in media al doppio delle erogazioni annuali. Il prevedibile peggioramento complessivo dei mercati finanziari, però, non aiuterà a migliorare la dotazione destinata alle erogazioni.

Quindi, l'obiettivo della raccomandazione della Bce è comprensibile perché intende "preservare la capacità delle banche di assorbire le perdite e sostenere l'economia in questo

contesto di eccezionale incertezza”, ma potrebbe danneggiare ulteriormente le comunità a causa della probabile contrazione dei flussi erogativi che ne conseguirà.

Sarebbe, dunque, auspicabile un ripensamento della Banca Centrale Europea, che contemplasse una maggiore proporzionalità. Ovvero prevedere alcuni parametri per fare in modo che questa misura diventi maggiormente selettiva, in funzione dei diversi livelli di capitalizzazione degli istituti di credito del continente.

Sempre nella visione di lungo periodo sul futuro del Paese, una tra le partecipazioni strategicamente più importanti per le Fondazioni di origine bancaria è, senza dubbio, Cassa Depositi e Prestiti, al cui capitale le Fondazioni partecipano dal 2003. Va reso merito al presidente Giovanni Gorno Tempini e all’amministratore delegato Fabrizio Palermo che, anche in questi tempi difficilissimi, stanno lavorando per dare adempimento al Piano industriale 2019/2021, che mira a fare di Cdp un volano importante dell’innovazione e dello sviluppo sostenibile dell’Italia. In questa crisi la Cassa ha messo in campo uno sforzo straordinario in favore degli Enti locali e delle medie e grandi imprese.

Oggi Cdp, oltre alla sua tradizionale missione di finanziatore degli Enti locali, intende presentarsi come un partner strategico per la crescita del sistema economico, affiancando le imprese nella loro crescita in Italia e all’estero, promuovendo lo sviluppo delle infrastrutture, strade, scuole, ospedali, ma anche reti di connettività, interventi di rigenerazione urbana e di edilizia sociale. In quest’ultimo campo, la collaborazione con le Fondazioni è stata ancora più sinergica. Insieme, Cdp e Fondazioni stanno realizzando un grande piano di *social housing*, che sta costruendo 20mila appartamenti in tutta la Penisola.

Come ho ribadito altre volte, in Cassa le Fondazioni sono azionisti pazienti, sempre attenti che venga garantita la redditività e la sostenibilità dei suoi impieghi, coerentemente con lo statuto. In questo è fondamentale il ruolo svolto dal Comitato di supporto degli azionisti di minoranza e il dialogo sempre attivo con il management.

Anche in questo caso il risparmio privato, che è lo strumento con cui Cdp adempie alla propria missione, può rivelarsi un elemento determinante per dare forma al futuro che abbiamo in mente per il nostro Paese.

C'è un ultimo aspetto che vorrei richiamare, che riguarda la visione del futuro della società italiana e del ruolo che al suo interno svolgono le Fondazioni di origine bancaria.

Da tempo abbiamo avviato con il Governo un'interlocuzione per provare a rivedere complessivamente la tassazione a cui sono sottoposte le Fondazioni di origine bancaria. L'imposizione fiscale a cui sono soggette è quintuplicata negli ultimi dieci anni, arrivando alla cifra record di 510 milioni di euro nel 2019. Tanto che si potrebbe configurare come il "primo settore" di intervento delle Fondazioni, ben più di quanto esse destinano al welfare (335 milioni) o ad Arte e cultura (240 milioni).

La questione non è affatto una rivendicazione corporativa. Le risorse che le Fondazioni versano al fisco sono sottratte alle loro erogazioni: ovvero alle organizzazioni di volontariato, alle cooperative sociali, alle associazioni culturali, ai giovani ricercatori, a tutti quei soggetti che contribuiscono a fare dell'Italia un Paese più inclusivo e vivibile per tutti.

Anche su questo fronte, per progettare il futuro, si può far ricorso a una ricetta antica. Un approccio innovativo, ma sedimentato nei secoli. Un modo di operare riconosciuto anche nella nostra Costituzione. Si chiama *sussidiarietà*. Prevede un'ottica per cui lo Stato riconosce il concorso di altri soggetti privati nella cura del bene comune. Soggetti delle libertà sociali che partecipano alla promozione del benessere pubblico. Credo che sia arrivato il momento che questo approccio sussidiario, che le Fondazioni stanno sperimentando sui territori da quasi un trentennio, venga esteso anche alla materia fiscale. Ridurre la tassazione alle Fondazioni di origine bancaria non vuol dire sottrarre risorse alla collettività, anzi, significa aumentare il potenziale che esse possono dispiegare per il bene di tutti.

Nel loro operare le Fondazioni già realizzano il principio di sussidiarietà con la loro attività erogativa, attivando partenariati e forme di co-progettazione con diversi attori, pubblici, privati e organizzazioni del Terzo settore. È giunto il tempo in cui questo principio venga riconosciuto anche “a monte”, ovvero a livello della fiscalità. Con le loro erogazioni, infatti, le Fondazioni innescano una leva moltiplicativa in grado di triplicare l’impatto delle risorse erogate. La “sussidiarietà fiscale” potrebbe attivare un circuito positivo in grado di portare ancora maggiori benefici sui territori, dove c’è più bisogno, grazie alla prossimità delle Fondazioni alle comunità di riferimento, alla loro efficienza, efficacia e tempestività d’intervento.

S’impongono ovviamente trasparenza e rendicontazione. Ma le Fondazioni, soggette all’Autorità di Vigilanza del Ministero dell’Economia e delle Finanze, sono da tempo impegnate in un percorso improntato alla massima trasparenza, che è stato ribadito anche nel Protocollo Acri-Mef del 2015, la cui attuazione da parte delle Fondazioni è stata riconosciuta dal Ministero. Oltre al Ministro Gualtieri, permettetemi ancora una volta di ringraziare per la loro franca e costruttiva collaborazione il Direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera e Stefano Capiello, che lo ha seguito alla guida della Direzione V.

Di questo stiamo ragionando con il Governo, nella persona del Viceministro Misiani, che ringraziamo per l’ascolto costruttivo e la lealtà che ci ha sempre dimostrato. Ci auguriamo che questo dialogo porti frutto.

Mi avvio alle conclusioni di questo mio intervento.

Nello scenario di grande incertezza che stiamo vivendo, con la prospettiva di costi sociali altissimi provocati dalla pandemia, con l’aumentare di precarietà e povertà, con il crescere di risentimento e rabbia, ci sono seri rischi per la tenuta della coesione sociale del nostro Paese. E, se salta la coesione sociale, è a rischio la tenuta della democrazia. Lo dico con molta

chiarezza, senza allarmismo, ma con lucidità. Dobbiamo avere cura di quello che è il bene più prezioso della nostra società: i corpi intermedi e il loro ruolo insostituibile di coesione sui territori, che devono essere adeguatamente tutelati e promossi. Dobbiamo sostenere chi si attiva per il bene comune e si organizza con altri cittadini per aiutare chi rischia di restare indietro, come è stato dimostrato anche durante la recente crisi sanitaria. Dobbiamo avere a cuore valori come inclusione e solidarietà: sono questi che ci aiuteranno nei mesi e negli anni a venire. Solo così restituiremo alle nostre comunità la speranza per immaginare il futuro e la voglia di costruirlo insieme. Ne abbiamo davvero bisogno.

Grazie.